

L'intervista

«Il mio lascito sulla fine dell'Occidente»

Il filosofo Emanuele Severino riceve la cittadinanza onoraria di Elea ed esce col saggio «Dike»
La «summa» del suo pensiero: nichilismo, ateismo, violenza avanzano sin dai tempi dei greci

*** CLAUDIA GUALDANA

■ ■ ■ Nel '64 sconvolse il dibattito teoretico con il saggio *Ritornare a Parmenide*. Il 13 settembre è davvero tornato a Parmenide, nella sua città, Elea, dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Ed è uscito col saggio *Dike* (Adelphi, pp. 374, euro 38).

Il cerchio si chiude, chi è Parmenide per Emanuele Severino?

«Quel saggio suscitò comunque molto interesse. In più direzioni. Rispetto al modo in cui i miei scritti interpretano la storia dell'Occidente, è stato una svolta. Ma, in relazione al suo contenuto teorico, una svolta ampiamente preparata nei miei scritti precedenti. Ho detto più volte che quel "ritornare" che compare nel titolo non è un imperativo ma un infinito. Parmenide è infatti un immenso Giano bifronte: conduce, insieme, verso la luce e verso le tenebre. Che la mia persona abbia ricevuto la cittadinanza di Elea (e la cosa mi ha fatto molto piacere) non può dunque significare che per il mio pensiero filosofico si sia chiuso un cerchio. Non si ritorna alle tenebre. Quanto sto per dire suonerà indubbiamente, qui, come un'esagerazione fuor di luogo e arbitraria. Si tratta infatti di comprendere, nientemeno, che l'intera storia dell'Occidente ha preferito le tenebre di Parmenide alla sua luce».

Perché?

«Perché ha creduto e crede che le cose siano nulla - e continua a trattarle come se fossero nulla. La violenza non è forse trattare come un nulla tutto ciò su cui essa si esercita? E l'Occidente non ha forse insegnato al mondo la forma estrema della violenza?»

Dike, summa della sua opera, arriva addirittura al Frammento di Anassimandro. Qual è il senso di queste celebri parole? Superano le tenebre di Parmenide?

«Le poche righe del *Frammento* sono considerate il testo filosofico più antico da noi conosciuto. La loro potenza continua a stupire. Ma aprono la strada alle tenebre di Parmenide. Le quali non sono qualcosa di piccolo e misero, ma il più gigantesco dei passi falsi. Bisogna saper capire la grandezza delle tenebre. Anassimandro la mette al centro della vita dell'uomo. Afferma che le cose tutte so-

no divenute preda del nulla perché si sono separate dall'Uno divino e che la morte punisce la loro colpa riportandole là da dove provengono e dove esse non sono più in balia del nulla. Ma i problemi incominciano a questo punto. Infatti, pensando così, Anassimandro crede che nel mondo l'annientamento delle cose e degli eventi riesca a esistere. Tutta la tradizione dell'Occidente si muove in questa prospettiva. È probabile che lo faccia anche la maggior parte di chi ci sta leggendo».

Lei crede, professore?

«È inevitabile che gli abitanti dell'Occidente credano che le tenebre siano luce e la luce tenebre. Ma se l'esistenza delle infinite variazioni del mondo è incontrovertibile, siamo proprio sicuri - dico da decenni - che il variare debba essere inteso come un venire dal nulla e ritornarvi? Siamo sicuri di vedere l'esser state nulla e l'annientamento delle cose?»

Dike letteralmente significa "giustizia", è impossibile non pensare alla giustizia degli uomini e ai suoi miseri passi falsi...

«Nel *Frammento di Anassimandro* dike ha un significato più originario di quello, derivato, etico-giuridico. La morte, lì, è la "giustizia" suprema perché annienta la separazione delle cose dal Divino e riconducendole ad esso consente loro di essere, strappandole al nulla. Ma anche sul piano etico-giuridico "giustizia" è riconoscere a ciascuno ciò che egli è, il suo essere. Il nostro tempo nega il fondamento divino della tradizione occidentale, cioè nega ogni "diritto naturale", sostituendolo con il "diritto positivo", "posto" cioè dai gruppi sociali vincenti. Il diritto naturale impone di riconoscere a ciascuno l'essere che egli è "per natura"; il diritto positivo impone di riconoscere l'essere che le forze vincenti stabiliscono che ciascuno sia. Lo scontro tra queste due forme di diritto, anche in Italia, sta alla base del conflitto sociale».

Molti anni fa è stato accusato di ateismo. Ma Dike critica il nichilismo. L'angoscia del nulla e del vuoto che colpisce l'uomo sembra trovare rimedio nella fede nell'Uno divino. È un ripensamento?

«Dico spesso che l'"ateismo" ha la stessa anima del "teismo": il nichili-

smo. Per gli amici di Dio le cose escono dal nulla e vi ritornano perché o si separano da Dio o sono create, da Dio, dal nulla; e nel nulla Dio le rispinge (salvandone alcune per grazia). Per i nemici di Dio non c'è bisogno di un Dio perché le cose vengano e vadano nel nulla. Da sessant'anni il mio discorso filosofico continua a mantenersi al di là della contrapposizione tra quell'amicizia e quell'inimicizia. Nessun "ripensamento"».

L'hanno definita «l'ultimo dei greci». La salvezza dell'Occidente passa per il recupero del pensiero greco delle origini?

«Ultimo dei Greci - l'ultimo che porta al culmine le tenebre evocate da Parmenide - è il tempo della tecnica moderna, il nostro tempo, la forma compiuta del nichilismo. Il mio libro *Dike* mostra che Dike, la giustizia dei Greci e dell'Occidente, è la violenza estrema che intende render nulla le cose. Non si tratta quindi di salvare l'Occidente, ma di oltrepassarlo, purificando la luce che, intravista dal grande Parmenide, mostra l'eternità dell'essere».



«Europa anno zero» Il viaggio di Eva nella Ue dei nazionalismi

■ ■ ■ Una «tempesta perfetta» si sta abbattendo sull'Europa. Generata da due fattori: una lunga recessione economica e un'onda migratoria destinata ad aumentare, che trova governi impreparati a gestirla. Il prodotto politico, racconta **Eva Giovannini** in *Europa anno zero* (pp. 210, euro 12), **Marsilio**, è l'incredibile successo in tutto il Vecchio Continente di partiti populistici, spesso con venature xenofobe o addirittura neo-naziste.

Inviata di *Piazzapulita* e ora di *Ballarò*, Giovannini non si accontenta, però, di tracciarne un quadro politologico. In sei capitoli che sono sei reportage, peraltro molto ben scritti, ci porta dove sono nati questi successi. E ci fa incontrare persone normali, quelle che pagano nelle loro vite il prezzo di assenze politiche, prima di tutto quella dell'Europa, o quelle che, deluse dall'inerzia dei partiti

tradizionali, scommettono, per disperazione o per rabbia, su nuovi spregiudicati astri nascenti.

Così il capitolo della Grecia, alla vigilia delle elezioni di gennaio, quelle che decretarono la vittoria di Alexis Tsipras, comincia da una ventenne che si droga in pieno giorno, una dei 125mila giovani tornati all'eroina. Quello sull'Ungheria da una panetteria, l'unica aperta di domenica, dopo una norma del premier Orbán. Ci porta nelle vie di Dresda, dove i militanti di Pegida, partito di estrema destra, gridano «Noi siamo il popolo!» ed evocano la cacciata di «rom ed ebrei». Per arrivare al mercato del pesce di Catania, dove cresce il voto per la Lega. Poi, certo, ci sono i leader. Ciascun capitolo è corredato da altrettante interviste esclusive ai capi dei principali partiti nazionalisti: da Marine Le Pen, presidente del Front National, ai fondatori della tedesca Pegida al leader dell'estrema destra ungherese, Jobbik, Marton Gyongyosi, dal fondatore dell'Unite Kingdom Independence Party, Alan Sked, fino al leghista Matteo Salvini. Un racconto avvincente che ha il merito di squadernare le contraddizioni della realtà, impedendo facili, ideologiche risposte.

LA SCHEDA

L'AUTORE

Emanuele Severino (Brescia, 26 febbraio 1929) è un filosofo italiano, considerato da molti uno tra i maggiori pensatori contemporanei. Talvolta il suo pensiero è stato anche definito «neo-parmenidismo». Dopo l'insegnamento alla Cattolica di Milano, nel 2005 l'Università Ca' Foscari di Venezia lo ha proclamato Professore emerito. Attualmente insegna Ontologia fondamentale presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. È accademico dei Lincei e Cavaliere di Gran Croce.

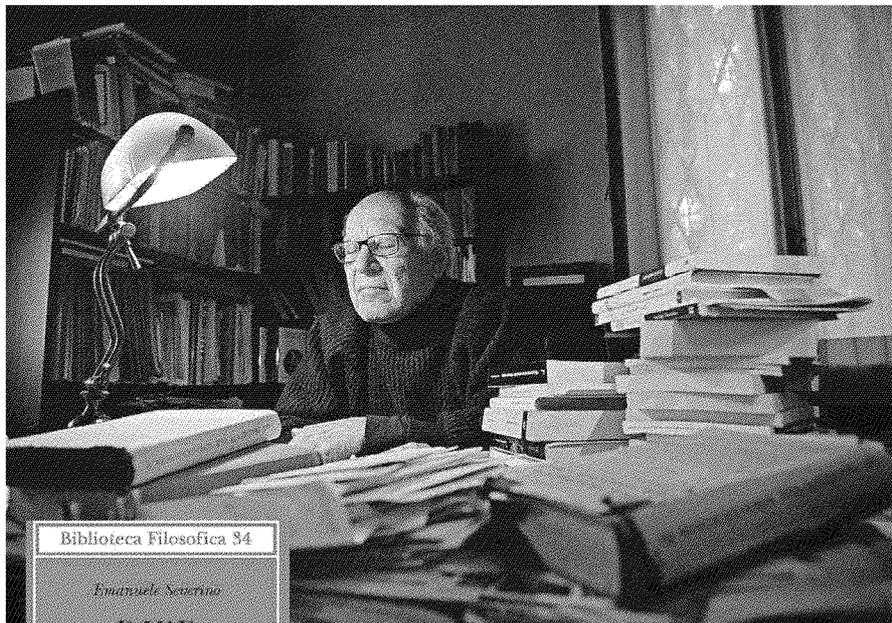
LE OPERE

Tra i suoi scritti principali «La struttura originaria», «Legge e caso», «Dall'Islam a Prometeo», «La buona fede», «In viaggio con Leopardi. La partita sul destino dell'uomo», «Il morire tra ragione e fede (con Angelo Scola)», «Dike».

IL PENSIERO

Ha spesso criticato sia il capitalismo sia il comunismo, fonti dell'heideggeriana «vita inautentica» in quanto espressioni di «dominio della tecnica» (come d'altronde il fascismo), ma anche la sinistra in quanto «non è più socialdemocrazia».

EL.CA.



Biblioteca Filosofica 34

Emanuele Severino

DIKE

GRANDE PENSATORE

Sopra il filosofo Emanuele Severino nel suo studio. A sinistra, la copertina del suo ultimo libro «Dike» (Adelphi), summa del suo pensiero. Severino è anche docente a Milano ed editorialista del «Corriere della sera»